



Lisbona, homeless dormono sotto gli archi del Ministero delle Finanze, in Praça do Comercio

# Penultimi, che fortuna Il Portogallo teme il baratro

Dopo le bacchettate da Bruxelles, Socrates taglia il piano delle grandi opere. E subisce il protagonismo del presidente Cavaco Silva

## Il dossier

PIPPO RUSSO

pipporusso@unifi.it

Portugal e Grecia sao diferentes». I quotidiani portoghesi riportano questa frase come fosse un mantra. È stata pronunciata dal presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet, a Lisbona presso il Centro Culturale di Belem. Accanto a lui, il Presidente della Repubblica portoghese Anibal Cavaco Silva accoglieva quelle parole con aria soddisfatta, ma forse non fino in fondo. La crisi economica portoghese è in-

fatti terreno di uno scontro quasi ideologico fra il governo socialista e l'opposizione di centro-destra, all'interno del quale il ruolo del capo dello stato (leader storico del Psd, il Partito Social Democrita che più d'ogni altra forza politica rappresentata l'elettorato moderato di destra) è tutt'altro che neutrale. Ma, almeno per un attimo, la logica dello conflitto politico condotto sul versante interno è passata in secondo piano rispetto al destino economico del Portogallo.

Quest'ultimo si scopre sempre più pilastro debole della complessa costruzione politico-istituzionale e economica europea. Ciò che costituisce un'autopercezione del paese ormai talmente radicata da far accogliere con sollievo la notizia di non

essere l'ultimo in Europa. È a partire da questo mood che si può comprendere l'approccio portoghese alla crisi greca. In Europa il tema è stato affrontato nei suoi risvolti di politica comunitaria. Non così a Lisbona, dove le notizie da Atene stimolano inconfessabili retropensieri. Da una parte il sollievo nello scoprire che il primo default di uno stato membro dell'Unione è arrivato altrove. Dall'altra, il riecheggiare dell'ammonitorio "de te fabula narratur".

Per questo giro la bufera s'è abbattuta altrove. Ma a chi toccherà la prossima volta? Sullo sfondo s'agita lo spettro d'un sigla minacciosa: Pigs. Non i maiali della fattoria di Orwell, ma l'acronimo dei 4 paesi deboli che rischiano di far saltare la delicata architettura della moneta unica: Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Uno è già franato. Altri due, Portogallo e Spagna, rischiano di seguire a ruota vedendo strozzato nella culla il risorgente mito dell'Iberia unita.

**I portoghesi sanno** d'essere prossimi all'abisso nel quale i greci sono già sprofondati. Ma sarebbe errato arguire che a Lisbona questa condizione venga vissuta come un dramma collettivo. Qui lo stato di crisi economica è cronicizzato. Quando visitammo per la prima volta il Portogallo era l'estate del 2001, e il paese s'avviava a essere il primo di Euro-landia a sfiorare il rapporto deficit/Pil (3%) comandato dal Trattato di Maastricht e a andare incontro alla sanzione comunitaria per deficit eccessivo. Allora l'indice fatto registrare dall'economia portoghese era del 4,1%, e quello scarto di 1,1% pareva un'enormità da addossare al governo guidato dal socialista Antonio

Guterres. Da allora i premier e i governi sono cambiati ripetutamente, e per i motivi più disparati. E nel frattempo l'indice è più che raddoppiato: 8,3%. Nelle scorse settimane il governo capeggiato da José Socrates ha inviato alla Commissione Ue un documento Pec (Programa de Estabilidade e Crescimento) in cui viene promesso uno sforzo titanico d'abbattimento del deficit nell'anno 2011. Obiettivo, quota 6,6%. Da Bruxelles quella stima è tornata al

**Teixeira Dos Santos**  
Non userà i tagli della spesa per catturare nuovo consenso

mittente con una sostanziosa correzione: per gli esperti dell'eurocrazia, se tutto va bene il Portogallo chiuderà il 2011 con un rapporto deficit/Pil del 7,9%. Ricevuta una così sonora bacchettata Socrates ha abbozzato, abbassando l'asticella rispetto alla stima inviata a Bruxelles e ponendosi come obiettivo il 7,3%.

Non è la prima volta che il primo ministro incassa una batosta e fa marcia indietro, anche da posizioni dapprima propugnate con decisione. Persino se si tratta di questioni qualificanti l'azione di governo, come quella riguardante le grandi opere. La principale delle quali è la linea Tgv, l'alta velocità ferroviaria che entro il 2013 consentirebbe di fare in sole 3 ore Lisbona-Madrid. Socrates, in un primo momento, si è fatto sordo alle eccezioni di chi suggerisce un rinvio per un piano troppo costoso. Poi il Partito del Rinvio s'è ingrossato, e le sue file hanno registrato adesioni eccellenti. In pri-